

Diario di lavoro

Giving Voice

Promuovere l'alfabetizzazione e l'inclusione sociale degli immigrati attraverso il teatro.

Teatro Due Mondi. Faenza (RA), Italia.

2 - 13 aprile 2014.

Laurea in Scienze della Formazione Primaria

corso 2013-2014

Istruzione inclusiva e multiculturale

Cecilia Melendrez Fassbender, 2 ° gruppo B.

Per trovare le parole ...

10 giorni in cui abbiamo perso i nostri punti di riferimento.

Ho imparato a:

- Respirare con i piedi*
- Ascoltare con gli occhi*
- Disegnare con voci*
- Danzare con le orecchie*
- Mangiare con le mani*
- Vedere...*

Infine lo straniero, che non era l'altro, ma me.

Tutto è questione di punti di vista. Sono tornato con la mia valigia piena.

Ero più a casa laggiù che qui. Grazie a tutti.

Il teatro non ha Frontiere.

Aurélien

(pubblicato nel blog il 29/04/2014)

Indice

Presentazione-Motivazione.	4
Contenuto del worksho Giving Voice.	5
La preparazione fisica dei partecipanti	6
L'apprendimento di una nuova lingua	9
La formazione del gruppo e la socializzazione dei partecipanti	12
L'azione teatrale.	14
Riflessione e osservazione del processo.	15
L'esperienza del Teatro Due Mondi con i rifugiati e gli immigrati.....	17
Alcune riflessioni per il lavoro nell'ambito educativo.	18

Presentazione-Motivazione.

Questo workshop vuole estendere e diffondere il lavoro svolto dal Teatro Due Mondi con immigrati e rifugiati politici, un lavoro in cui le tecniche del teatro sono gli strumenti e la modalità d'azione per promuovere l'apprendimento della lingua e la socializzazione delle persone che si trovano in una posizione di esclusione.

Giving Voice è riconosciuto e patrocinato dall'Unione Europea nell'ambito del programma di apprendimento permanente Grundtvig 2014, la durata è stata di 70 ore.

Per il progetto è stato formato un gruppo di 20 persone di diverse nazionalità e origine, residenti in Europa: Portogallo, Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, Paesi Bassi, Finlandia, Italia, Grecia, Belgio; alcune di queste persone sono originarie della Liberia, Brasile, Iran e Perù, e tre di loro godono dello status di rifugiato. Il workshop si è tenuto dal 3 al 12 Aprile 2014.

Il progetto Voice Giving è stato ideato dal Teatro Due Mondi, con sede a Faenza, Italia, e condotto dal regista del gruppo Alberto Grilli, e da Antonella Talamonti, musicista, compositrice e insegnante di tecniche vocali.

Lo scopo di questo diario di lavoro è quello di estendere all'ambito scolastico ed educativo questa proposta di lavoro con gli immigrati adulti, mantenendo l'utilizzo delle tecniche espressive attoriali e vocali per promuovere l'inclusione e la socializzazione dei bambini immigrati, e anche quello di collaborare nel processo di apprendimento della lingua del paese che li ospita. Ogni volta che qualche ragazzo/ragazza presenta difficoltà di relazione e di apprendimento della lingua, che sia straniera o non, si ritiene che questo approccio di lavoro possa essere utilizzato per ogni tipo di gruppo.

Contenuto del workshop Giving Voice.

I contenuti che si affrontano per presentare questo metodo di lavoro ruotano intorno a cinque assi principali:

- Preparazione fisica delle persone. La realizzazione di un breve allenamento fisico di routine con stretching e esercizi di respirazione e attivazione del corpo, favorisce la creazione di un clima di lavoro con concentrazione e attenzione a ciò che sta per accadere. Si pone attenzione in parti corporee come i piedi e tutta la parte inferiore del corpo per lavorare su autostima e autoappoggio, aspetti particolarmente importanti per le persone che sono in difficoltà.

- Apprendimento della nuova lingua. Imparare la nuova lingua attraverso il suo suono: la musicalità, il ritmo, l'accento, gestualità della pronuncia; dinamica del lavoro intorno alla parola e al significato, costruzione di piccoli dialoghi, improvvisazione vocale in coro, apprendimento di piccole poesie e canzoni popolari ...

- Formazione del gruppo e la socializzazione degli individui. Una parte fondamentale del lavoro è precisamente l'inclusione sociale delle persone, il lavoro di gruppo diventa lo strumento ideale per favorire l'interazione tra i suoi membri. La possibilità di mostrare una azione teatrale finale al pubblico -scuola, quartiere, villaggio- offre anche la possibilità di visualizzare e favorire la socializzazione degli individui.

- Azione teatrale. In questa proposta funziona la dimensione di azione teatrale, con movimenti scenici proposti come piccole coreografie, con contenuto poetico e simbolico, organico, che unisce la suggestione dell'immaginazione con l'autenticità dell'emozione che provoca in coloro che la realizzano.

- Riflessione e osservazione del processo di meta-apprendimento. Dal momento che questo workshop è rivolto alla formazione di operatori, educatori, insegnanti, è essenziale dedicare un tempo per osservare e riflettere sul processo che si sviluppa, sia individualmente che in gruppo, al fine di consolidare le conoscenze per poi lavorare con altri.

La preparazione fisica dei partecipanti.

Questa sequenza di lavoro fisico comprende diversi esercizi che cercano di migliorare aspetti quali la presenza e l'energia personale, la concentrazione, l'attenzione, l'ascolto, l'appoggio al suolo, la fiducia.

1. Postura.

Occupare uno spazio della sala, prestare attenzione alla postura del corpo che deve essere eretta, con i piedi paralleli a circa 20 cm l'uno dall'altro. Ginocchia leggermente piegate in modo che le articolazioni non siano bloccate. Il bacino è come in una posizione seduta, la schiena dritta. Il collo non deve presentare curvature.

2. Lavoro coi piedi.

Si inizia a camminare in punta di piedi, cercando un corretto allineamento delle caviglie. Si cammina attraverso la stanza aumentando gradualmente la velocità. Poi si cambia di volta in volta, camminando sui tacchi, cercando di non prendere una posizione molto forzata, e con una velocità più lenta. Si alternano le due camminate, tenendo quella sulle punte come predominante. Al termine, si abbassa la posizione sulle punte per mettere il piede completamente sul pavimento, e poi si prende un minuto per percepire il lavoro fatto con i piedi. Progressivamente tenere a mente che durante l'esercizio lo sguardo deve essere diritto e in avanti, a livello degli occhi, non in alto o in basso.

3. Colonna vertebrale

Partire dalla posizione in verticale, immaginando un filo che tiene il corpo dalla testa. Si taglia il filo e si lascia cadere il busto in avanti in modo che la testa e le braccia pendano verso il pavimento, rilassate, sempre con le gambe leggermente piegate.

Poi si torna alla verticale, eseguendo tutto in maniera morbida, visualizzando la posizione di vertebra in vertebra a partire dall'osso sacro, in modo che la testa sia l'ultima a raggiungere la verticale. Poi cercare di immaginare sulla parte posteriore della testa una coda di pavone, per rappresentare apertura e proiezione nello spazio. È importante mantenere la tensione nell'addome, da dove viene la forza di sollevamento del corpo.

4. Spazio orizzontale nelle spalle.

Si estendono le braccia orizzontalmente, inspirare allungando la punta delle dita verso l'esterno, ampliando lo spazio delle spalle, soprattutto tra le scapole.

Espirare piegando leggermente i gomiti ammorbidendo la tensione tra le braccia. Fare attenzione a non avere tensione nelle spalle.

5. Spazio davanti e dietro.

Ancora si lavora con inspirazione ed espirazione, cercando di visualizzare un palloncino che riempie lo spazio di apertura necessario nella parte posteriore della schiena, e poi sulla parte anteriore del corpo.

Questo può essere accompagnato da un leggero movimento delle braccia che aiutano formare questa immagine.

6. Triangolo basso.

Mettere tutta l'attenzione nella zona pelvica, visualizzare il triangolo che si forma con vertici nei piedi per terra e le pelvi. Si inizia a fare una sequenza di 8 espirazioni lente, dando all'aria il suono "f". La espirazione si realizza con una leggera tensione verso l'interno della pancia, mentre si tengono i piedi profondamente radicati a terra e il tronco si stira in verticale.

7. Sequenza di respirazione e suono.

Si inizia a lavorare in gruppo, in cerchio, seguendo lo stesso ritmo di lavoro.

Si parte dalla respirazione dell'esercizio precedente, con fiato "sonoro" nella espirazione, accompagnato da un leggero movimento delle mani per enfatizzare il movimento della pancia e dell'aria espulsa, fare una serie di 8 serie espirazioni e aumentare progressivamente il ritmo.

Un modo per rafforzare il risultato dell'esercizio è aggiungere la consonante "m" al "fiato", creando il suono "fffm", facendo serie di 3 espirazioni + una lunga mantenuta. Un'altra passo è quello di dare a questo suono note diverse, viaggiando dal suono grave a quello acuto.

Inoltre, sarà progressivamente inserita nel viso una postura che favorisce l'uso di risonatori facciali e della proiezione del suono, un sorriso che solleva le guance e la fronte.

8. Triangolo alto.

Per facilitare il corretto posizionamento e la proiezione del suono, disegnare un triangolo col pollice e l'indice di entrambe le mani, e posizionarlo davanti al viso. Invertire in modo che ci sia una linea retta nella parte superiore. Questa è la zona del viso dove dirigere il suono e il respiro.

9. Sguardo.

Anche al fine di ampliare l'uso di risuonatori facciali, lavorare sullo sguardo e sullo spazio. Mettere le braccia tese e le mani avanti con entrambi i pollici alzati. Questi si aprono cercando nello stesso

tempo di ampliare lo sguardo, per vedere lateralmente una zona ampia.

Un'altra parte importante del lavoro è tenere l'altezza dello sguardo, che dovrebbe essere a livello degli occhi. Questa è un compito che può risultare difficile, perché si tende a guardare in basso o in alto per evitare gli altri sguardi.

L'apprendimento di una nuova lingua

Mentre si procede con il lavoro fisico sorgono le prime parole, connesse alle diverse parti del corpo e alle azioni. Abbiamo quindi verbi e nomi che verranno utilizzati regolarmente negli esercizi e che possono anche essere utili nella vita quotidiana. Ad esempio, le prime parole italiane che abbiamo appreso erano:

- corpo, respiro, presenza, spazio, davanti, dietro, piedi, appoggio, oggi, bocca ...

D'altra parte, attraverso le azioni teatrali, si iniziano ad utilizzare altre parole che hanno un senso all'interno della "evento". Le prime parole italiane erano:

- buon Giorno, buona sera, dove vai, cosa fai, addio, venite, io sì, io no, io forse, perché, che bello, lontano, vado via ...

Un altro aspetto è lavorare progressivamente sul suono e la vocalizzazione propria della lingua. La conformazione della bocca, il ritmo l'accento della parola e della frase. Per questo si lavora in cerchio ripetendo e imitando. La persona che insegna mostra ogni parola in primo luogo dicendola, ripetendola diverse volte. Bisogna enfatizzare la “gestualità” della bocca, il movimento e la posizione della lingua, un lavoro dettagliato che il gruppo ripeterà.

Poi si passa al lavoro sul ritmo della parola, per fare questo si usano le mani, come se si scrivessero le parole nell'aria, sillabando e dando più o meno intensità a seconda della durata di queste. Infine, si riflette su l'accento della parola o della frase, descrivendolo con un movimento avanti-indietro delle braccia, che descrive l'accento grave – in basso- o quello acuto -in alto.

Questo lavoro dettagliato apre la porta alla comprensione linguistica, intendendo la lingua non solo come un insieme di vocaboli e grammatica, ma anche come mondo sonoro e culturale.

In questo workshop c'è stata l'opportunità di confrontare diverse lingue con grandissima differenza tra di loro per quel che riguarda l'articolazione, il ritmo e l'accento: finlandese, tedesco, italiano, galiziano, francese, greco ... Un universo sonoro per ogni lingua.

Comprendere l'esistenza di questa diversità permette di capire le difficoltà di pronuncia nell'apprendimento della lingua da parte degli stranieri, e nello stesso tempo crea gli strumenti per trovare soluzioni.

Ad esempio, la pronuncia del fonema / z / nel momento di dire la parola “Cecilia” si è rivelata essere specifica dello spagnolo e del galiziano, e ha causato reazioni contrastanti (sorpresa, risate, difficoltà) e un certo disagio da parte mia nel vedermi esposta ai commenti degli altri.

Questo evidenzia le resistenze culturali che influenza l'apprendimento: l'articolazione della bocca può risultare scomoda / inopportuna, così come quella della lingua e delle labbra dal punto di vista della prospettiva culturale della persona che impara.

Col passare dei giorni abbiamo aumentato il vocabolario e anche iniziato a utilizzare canti popolari e poesie, aggiungendo conoscenze sulla cultura del paese (l'Italia).

Queste le canzoni e le poesie con le quali abbiamo lavorato:

*Amore mio non piangere
se me ne va do via
io lascio la risaia,
ritorno a casa mia.
Amore mio non piangere
se me ne vo lontano
Ti scriverò una lettera
per dirti che io t'amo
(canzone popolare)*

*Non è grossa, non è pesante
la valigia dell'emigrante
C' un pò di terra del mio villaggio
per non restare solo in viaggio
un vestito, un pane, un frutto
e questo tutto.
(poesia)*

*Sento il fischio del vapore
È il mio amore che va via
Ed è partito per l'Albania
Chissà quando ritornerà
(canzone popolare)*

*Filastrocca impertinente
chi sta zitto non dice niente,
chi sta fermo non cammina
chi va lontano non s'avvicina,
chi si siede non sta ritto,
chi va storto non va dritto,
e chi non parte, in verità
in nessun posto arriverà
(Gianni Rodari)*

Si noti che le canzoni scelte parlano di emigrazione, la partenza, la casa, la separazione dai propri cari ...

In questo modo l'approccio alla lingua parte dalla realtà delle persone che imparano attraverso il contatto con le proprie emozioni.

Le parole imparate sono poi scritte su tanti grandi fogli di carta, appesi via via alle pareti della sala. Così le parole sono sempre in vista, accessibili per la consultazione.

Un modo per l'apprendimento della lingua è scrivere su piccoli fogli - parole corrispondenti a parti del corpo e altre parole legate alla preparazione fisica iniziale: la fronte, la bocca, oggi, piedi, terra, distanza, spazio, centro, coda ...

Così un volontario sta in centro al cerchio e gli altri gli incollano al corpo i foglietti con nastro adesivo. Una volta che i fogli sono al loro posto, il regista li indica e il gruppo li ripete a voce alta e all'unisono.

Ogni giorno si amplia il vocabolario, mantenendo il percorso di apprendimento: articolazione della bocca, ritmo e accento.

La formazione del gruppo e la socializzazione dei partecipanti

Poiché l'obiettivo principale, insieme con l'apprendimento iniziale della lingua, è la socializzazione e l'inclusione delle persone straniere, tutte le attività svolte sono finalizzate a realizzare questo obiettivo.

Partendo da questo punto, possiamo indicare alcune azioni e dinamiche che riescono a formare in maniera incisiva il gruppo e che rafforzano le relazioni interpersonali. Sono azioni molto semplici, facili da comprendere anche se la non si conosce la lingua.

Azione 1. Presentazione.

In cerchio, una persona avanza di 3 passi verso il centro, pronunciando il proprio nome accompagnato da un gesto. Poi ritorna alla sua posizione.

Il resto del gruppo ripete all'unisono la presentazione fatta. Si procede finché tutti i membri del gruppo si sono presentati.

Azione 2.

Musica di sottofondo, ampio cerchio, le persone sedute sul pavimento. Uno va al centro dello spazio, si siede. Un'altra persona lascia il cerchio e si siede di fronte al primo. Si prende contatto con gli occhi. Il primo inizia a muoversi, lasciandosi influenzare dalla musica. L'altra persona che ha formato la coppia segue i movimenti come in uno specchio. A un certo punto, la prima persona che stava guidando, si sdraia sul pavimento. Il secondo fa la stessa cosa fino a quando decide di rialzarsi, poi tocca l'altro e inizia a proporre movimenti, diventando la guida. Il resto dei partecipanti andrà gradatamente al centro, in modo che tutti facciano l'esercizio in coppia.

L'azione termina quando la seconda guida si stende sul pavimento, come dormendo, e il regista chiama tutti uno alla volta per ritornare al cerchio, che gradualmente si riforma.

Azione 3.

Musica di sottofondo, ampio cerchio, le persone sedute sul pavimento. Una persona va al centro dello spazio, si sdraia sul pavimento. Un'altra persona entra, la tocca o la prende per mano per rialzarla, la accompagna a sedere al posto occupato sul cerchio da questa seconda persona. La seconda persona si stende nel centro, e così via.

Azione 4.

Musica in evidenza, ampio cerchio, le persone sul pavimento. Una persona si alza e avvia un

semplice movimento sulla musica. Le persone che desiderano alzarsi lo fanno e si mettono dietro la guida per seguire i suoi movimenti.

Qualcun altro può alzarsi e guidare un altro gruppo in movimento.

Il regista si occupa di gestire i gruppi che si formano, indicando le guide.

Azione 5.

Musica in evidenza, due gruppi di fronte uno contro l'altro. Una persona conduce ogni gruppo. Ogni gruppo deve seguire il movimento del leader del gruppo opposto. Per facilitare il contatto si chiede di guardarsi sempre negli occhi e di sorridere.

Il regista si occupa di mettere ogni persona nel ruolo di guida, via via.

Azione 6.

Musica di sottofondo, ampio cerchio, le persone sul pavimento. Una persona va al centro dello spazio, cercherà di entrare in contatto con lo sguardo con ciascuna delle persone del cerchio, in silenzio. Quando ha finito, si siede.

Azione 7. Canzoni popolari.

Imparare una canzone del paese o della cultura popolare è un'altra azione che promuove l'interesse e la curiosità per le culture, e in modo giocoso mette le persone in grado di imparare una sonorità, una pronuncia e una articolazione diverse dalla propria. Anche se non si conosce in anticipo il significato delle parole il canto può essere un altro strumento di apprendimento, per immaginando per esempio di che tipo di canzone si tratta: infantile, ninna nanna, gioco, amore ...

L'azione teatrale

Azione 1. Presentazione.

Il regista propone che ogni partecipante prepari una auto-presentazione per il gruppo, della durata compresa tra 5 e 10 min. Fare questa presentazione usando la propria lingua. Questa è una dinamica molto interessante, che pone ogni partecipante davanti all'illusione e alla difficoltà di creare la propria presentazione.

E' molto interessante vedere ognuno con la sua proposta, tanto nell'aspetto teatrale come in quello linguistico, ed è un modo efficace per conoscere le persone, per cosa ognuno fa e per come lo fa. Così vedere l'altro nella difficoltà, nella ricerca e nella scelta dei modi per presentarsi, apre alla conoscenza e alla relazione. Il regista propone la regola di non applaudire alla fine delle presentazioni, per evitare confronti, giudizi e dispersione di attenzione.

Azione 2. Catena.

Il gruppo forma una fila. Il primo della catena dice una parola – che indica una parte del corpo – e pone la mano sulla parte corrispondente del compagno che sta dietro. Questi a sua volta fa lo stesso, in modo che si andrà formando una catena di parole.

Azione 3. Costruire un dialogo.

A coppie, si scelgono parole tra quelle apprese e quelle scritte nei fogli appesi ai muri, quelle necessarie per costruire un breve dialogo.

Disporre il gruppo in due file, separando le coppie, che si sistemano fronte a fronte. A turno, propongono a voce alta il dialogo, correggendo la pronuncia.

Un'altra modo per mettere in azione il dialogo è quello dove che una metà del gruppo si sdraia sul pavimento e l'altra metà fa un cerchio intorno. Poi, quelli seduti sulla circonferenza si alzano e vanno verso il proprio partner, si siedono accanto a loro e dicono il dialogo.

Azione 4. La valigia dell'emigrante.

Seduti in un ampio cerchio, una persona ha una valigia. Mentre gli altri recitano la poesia che si è imparata, *La valigia dell'emigrante*, ad alta voce singolarmente e uno dopo l'altro, la persona con la valigia attraversa lo spazio e la dà ad un'altra, sedendosi poi sulla circonferenza. Questa azione con la valigia si realizza uno alla volta, e ciascuno può fare cose diverse con la valigia.

La costruzione di una struttura.

Si lavora attorno alla costruzione di una struttura per una azione teatrale, basata su una coreografia di movimenti. Non si sceglie la rappresentazione o il realismo, ma si lavora con le immagini, le visioni, la poesia.

Ogni giorno abbiamo aggiunto nuovi elementi a questa struttura di movimenti o cambiato la sequenza del giorno precedente. La struttura comprende figure come il cerchio, file parallele, il gruppo-massa; la respirazione, piccole frasi-dialoghi, le poesie, le canzoni; la valigia è l'unico oggetto realistico che ha una forte componente poetica e emozionale.

Lavorare su questa struttura di azione teatrale fa sì che le persone si relazionino tra loro, creando legami interpersonali e anche la coesione del gruppo. Genera la sensazione di "essere parte di", con ripercussioni emozionali che tutto ciò significa. E' un modo per promuovere l'attenzione, l'autostima, l'aiuto interpersonale, il superamento delle difficoltà ...

Riflessione e osservazione del processo.

Riprodurre la situazione di arrivo in un paese sconosciuto, con una lingua e una cultura differente dalla propria e non conoscere le altre persone del gruppo è stato il punto di partenza in cui gli organizzatori del workshop ci hanno volutamente messo. Riflettere sulle implicazioni del lavoro che si sta realizzando nel seminario è una modalità necessaria per capire la portata della proposta. L'Inglese è usato come linguaggio per i momenti di riflessione e condivisione, si traduce dall'Italiano al Francese.

Questo ci pone nella necessità di elaborare linguisticamente gli interventi che ciascuno vuole fare, con le limitazioni che tutto ciò provoca. D'altra parte viene utilizzato l'italiano per il programma quotidiano, senza traduzione, il che ci permette di rivivere la difficoltà di capire ed esprimersi, e le reazioni che ognuno affronta.

Da tutto ciò ne deriva una mix linguistico, attenzione e ascolto all'aspetto comunicativo, che si estende al di là della lingua e raggiunge gli aspetti della comunicazione non verbale: espressione corporea, gestualità, sguardo, tono della voce ...

Siamo arrivati spesso alla confusione, a incomprensioni e a non capire niente. Tutto può essere molto faticoso, provoca stress e mancanza di chiarezza mentale e linguistica. Però genera anche una grande ricchezza, apertura, interesse, curiosità, cordialità ...

Questo workshop ci ha dato l'opportunità di metterci al posto degli altri, da dove venivano. Ci siamo visti in questa situazione di svantaggio e anche non perdere di vista ciò che è nostro

atteggiamento nel trattare con loro nella vita quotidiana e professionale. Abbiamo osservato continuamente gli aspetti relativi al piano sensoriale-corporeo, mentale ed emozionale. Alcune delle domande che proponiamo sono:

- Cosa succede sul piano sensoriale di fronte a una difficoltà linguistica? E sul piano emozionale e mentali?
- Dove si sente la fatica e come è?
- Cosa succede quando si fanno esercizi di imitazione dell'altro? E se siete imitati voi?
- Come ti senti quando c'è una aspettativa su di te, quando il regista aspetta una risposta da te, ma tu non capisci la situazione? Cosa fai, qual è la tua reazione?
- Cosa significa per te presentarti agli altri? Quali sono le tue aspettative, qual è la tua reazione?
- Ci sono delle chiusure o resistenza culturali quando devi seguire la articolazione della lingua che si impara? E nel momento di seguire le indicazioni del regista?
- Cosa succede quando si ascolta una lingua che non capite? Ti annoi, perdi l'attenzione ...
- Fai attenzione se inizia ad ascoltare gli altri in modo diverso quando non si capisce la lingua. Su che cosa ci concentra, una parte del corpo, un suono?
- Dove metti la fatica o lo stress, come ti predisponi a stare con gli altri?
- Che cosa ti dà il gruppo di lavoro, le dinamiche e le strutture delle azione teatrale?
- Che importanza dai al giudizio, tuo o degli altri, nel tuo pensiero?
- Quando lavoro con altre persone in maniera professionale, quali sono le mie aspettative? Dove voglio arrivare? Sono flessibile ed esigente?

Esperienza del Teatro Due Mondi con i rifugiati e gli immigrati.

Il Teatro Due Mondi è nato 35 anni .

Il direttore del gruppo, Alberto Grilli spiega come è nata l'occasione di lavorare con il gruppo di immigrati. Tre anni fa sono stati chiamati per vedere se potevano "fare qualcosa" per un gruppo di persone ospitate in scuola in campagna e che aveva lo status di rifugiati. Era un gruppo di uomini, che avevano garantita l'assistenza di base, ma non aveva nessuna occupazione.

In questa situazione è stata scartata l'idea di fare uno spettacolo per loro, così è stato proposto al gruppo di profughi un laboratorio teatrale. Anche se c'era l'ostacolo della lingua, col teatro è possibile trovare delle soluzioni.

Così è partito il lavoro teatrale e un primo insegnamento della lingua italiana. Il laboratorio era aperto alla partecipazione di chiunque volesse, creando la possibilità di contatto umano e di relazione con quel gruppo di persone escluse dalla normale vita sociale della città.

Dopo quella prima esperienza con il gruppo di profughi, il gruppo ha lavorato su nuovi progetti interculturali. Attualmente realizza il Laboratorio "Senza Confini", un gruppo formato da persone della città e da immigrati di diverse origini, lavorando 1 giorno alla settimana con lo scopo di costruire azioni teatrali in strada. Queste azioni sono incentrate sui temi dell'immigrazione, della accoglienza, della solidarietà contro gli esclusi ...

Alcune riflessioni per il lavoro in campo educativo.

La prima considerazione che sorge per avvicinare questo lavoro al campo dell'istruzione è che i bambini sono una parte del fenomeno dell'immigrazione. Questa può sembrare una banalità, ma è necessario ricordarlo. Una possibile situazione si verifica quando il nucleo familiare arriva in una nuova città o paese, gradualmente o insieme. Quello che nel quartiere di Agra do Orzán- La Coruña – potrebbe essere la situazione degli immigrati rumeni, dei paesi del Sudamerica o pakistani.

Un'altra situazione è quando un immigrato nasce nel paese ospitante, così questi bambini, che sono sempre immigrati, pur essendo nati qui, mantengono in buona misura la lingua e la cultura del paese d'origine della famiglia. Si può osservare questo tra gli immigrati di origine africana, del Maghreb e dei paesi sub-sahariani e asiatici.

Da ciò non è difficile immaginare le difficoltà che incontrano questi bambini, come descrive Monton (2003): le esperienze di alunni nuovi arrivati quando incontrano un luogo sconosciuto, con regole sconosciute, con linguaggi diversi, percependo se stessi come persone diverse e talvolta accolte con una certa ostilità. Dovremmo aggiungere a questo le tensioni causate dalla emigrazione. L'ambito scolastico, se la scolarizzazione è all'arrivo, può essere un insieme di tutte queste difficoltà: difficoltà a comprendere tanto la lingua che la struttura e il funzionamento della scuola, il rapporto con un gruppo sia in aula e nel gioco, lo shock culturale ...

Il focus del lavoro proposto dal Teatro due Mondi aiuta a superare la difficoltà iniziale di relazione e di apprendimento della lingua.

Dice la stessa autrice: Si impara attraverso la costruzione di relazioni affettive gratificanti e sicure e perché ciò sia possibile, la relazione dovrebbe sempre essere bidirezionale e interattiva (Monton, 2003).

Applicare a scuola, in classe, nella ricreazione, in attività extrascolastiche queste tecniche e azioni teatrali potrà favorire l'inclusione e la integrazione dell'ambiente multiculturale che sta crescendo nelle scuole delle città e dei paesi della Galizia.

Bibliografia.

Monton, MJ.: 2003 L'integrazione degli studenti immigrati nella scuola lui. Ed. Grao.